

CULTURA, POTERE E PCI

Il dibattito sulla cultura in corso al Consiglio Comunale di Lecco poco vivace e meno profondo di quanto meriti per i contenuti ma insidioso sul piano politico per quanto riguarda la saldezza della maggioranza attuale, è un dibattito rivelatore di questioni di fondo e come tale non va relegato nella sala del Consiglio, abbandonato agli addetti ai lavori, giudicato con sufficienza e con stanchezza. Stanchezza c'è, è vero, perché il discorso bolle in pentola da tanto tempo e non accenna a risolversi troppo in fretta, ma questo potrebbe essere proprio l'indice della gravità del problema in questione e il segno che non va lasciato ulteriormente stagnare. Dovrebbe, quindi, intervenire nella vicenda chiunque nella nostra città svolge in modo concreto azione culturale, per evitare che la prossima soluzione del Consiglio comunale vada nel senso di attribuire all'ente locale una funzione che non gli compete, quasi anticipando nel metodo di discussione la formula finale di soluzione. Un Consiglio Comunale che dibatte da solo è un'immagine poco rassicurante per la vita della città.

Cosa c'è in gioco nel dibattito sulla cultura che vede protagonisti i partiti e non i vari soggetti che attuano una presenza culturale? C'è in gioco esattamente questo: un ente locale che produce cultura e fagocita lentamente gli altri soggetti, nati e voluti dalla libera aggregazione dei cittadini, o un ente locale che offre strumenti perché le libere aggregazioni dei cittadini trovino sempre più spazio di presenza e di azione, rinvigorendo pluralismo e libertà, approfondendo e qualificando i contenuti, facendo salire il livello culturale più di quanto non sia dato intravedere dal dibattito in corso.

La prima soluzione piace al PCI il quale, quando non trova altri consenzienti e allineati non ha di meglio che parlare di ritorno al clientelismo, dando così anche un chiaro saggio di "alta cultura"; la seconda soluzione piace di più alla DC ed agli altri partiti.

Perché piace di più al PCI la prima soluzione? Perché c'è in gioco anche una concezione diversa del rapporto da stabilire tra cultura e potere, per cui, saldando insieme strettamente i due termini come fa il PCI, resta difficilmente ipotizzabile lo spazio per soggetti diversi e non controllati dall'ente locale.

Bastano questi accenni per capire come il problema vada molto più in là del quadro politico esistente in città e bisognerà stare attenti che la volontà di salvare ad ogni costo il quadro politico non sacrifichi valori legati non solo ad una effimera stagione politica, ma espressione di una vicenda storica, culturale e popolare assai più estesa nel tempo e assai promettente.

È troppo tardi perché i soggetti culturali esistenti in città si riappropriino del dibattito culturale e facciano sentire la loro voce? È troppo presto per capire che la cultura del PCI è finalizzata al potere, è intrinsecamente una cultura per il potere, visto che se non sei d'accordo con loro non rappresenti più nessuno, ma solo una deplorable prassi clientelare?